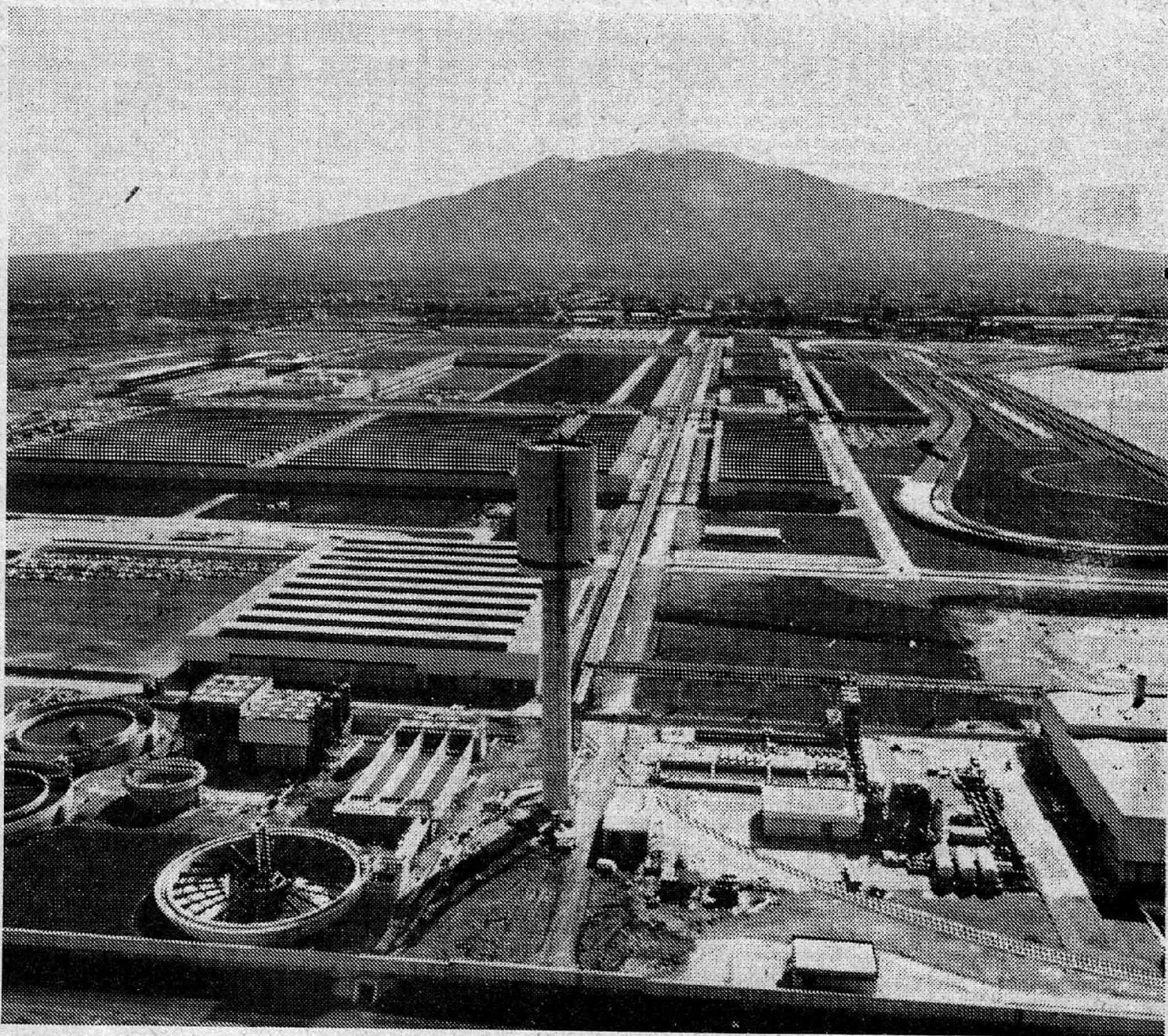


# LA «NUOVA FRONTIERA» SI CHIAMA ALFASUD



Gli stabilimenti dell'« Alfasud »

L'Alfasud, con buona pace dei detrattori, esiste, produce, si evolve ed evolve l'ambiente in cui opera. E' un nuovo complesso, nuovo non solo in ordine di tempo ma anche, e soprattutto, sotto il profilo tecnologico, che si estende su un'area di due milioni e mezzo di metri quadrati, dei quali quattrocento mila occupati dalle costruzioni, che hanno un volume di quattro milioni e mezzo di metri cubi. E' la «nuova frontiera» dell'industria italiana, che ostinatamente nel passato sembrava non voler credere nel Mezzogiorno.

Confortata dalla precedente esperienza, maturata con l'attività del suo stabilimento di Pomigliano d'Arco dove funzionano i settori veicoli industriali e avio. nel 1968 l'Alfa Romeo decise l'insediamento nel Sud di un nuovo grande complesso automobilistico, che, in un'area tradizionalmente gravata dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione e in presenza di notevoli carenze di infrastrutture, potesse assorbire larghe masse di manodopera assicurando contemporaneamente ulteriori espansioni industriali.

Che l'Alfa Romeo ha visto giusto lo dimostra un'indagine dell'Istituto per l'Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno (IASM). A tutto il dicembre 1971 i progetti realizzati nel Sud (o in corso di realizzazione) per nuove attività indotte nel settore automobilistico sono stati settantotto, per un totale di 232 miliardi di investimenti, e sedicimila ottocento nuovi posti di lavoro. Il maggior numero di tali iniziative riguarda la Campania, dove ne sono state situate trentotto (di cui dieci per ampliamenti) che hanno comportato investimenti per 89 miliardi ed hanno permesso una occupazione aggiuntiva di 5900 persone. Nell'indagine IASM non sono state considerate altre iniziative quali quelle della Finsider, con Redaelli e Insud, per la produzione di fili metallici per pneumatici e della Breda Siderurgica per trafilati in acciai speciali.

Per restare sul piano della occupazione, che è evidentemente il più importante dal punto di vista sociale, citiamo altri dati. Ora l'organico dell'Alfasud supera le diecimila unità e a fine 1973 supererà le quindicimila. Ancora. A fine 1972 la percentuale

del personale nativo o che all'atto dell'assunzione era residente nel Mezzogiorno supererà il novanta per cento dell'intera forza lavorativa; attualmente è dell'85 per cento. Come si vede la filosofia meridionalistica che ha improntato tutta l'iniziativa Alfasud è stata rispettata nella forma e nella sostanza.

All'orchè nell'aprile 1968 fu posta la prima pietra dello stabilimento fu detto che il complesso avrebbe "marciato" dopo quattro anni. Una promessa che sembrò azzardata, perchè si trattava di costruire una fabbrica nuova in un ambiente nuovo per l'industria automobilistica, destinata a produrre con uomini nuovi una vettura nuova. Comunque la promessa è stata mantenuta: dal febbraio scorso la fabbrica ha cominciato a produrre regolarmente e il suo prodotto, la vettura che porta lo stesso nome dello stabilimento dove nasce, collaudata nell'arco di tre anni su ogni tipo di strada, nei climi più diversi, ha ottenuto ottime accoglienze presso la stampa internazionale... e presso gli utenti.

Ci sembra opportuno con-

cludere stralciando un brano dal discorso che in Napoli il 14 giugno scorso il presidente dell'Alfa Romeo, dottor Luraghi, ha indirizzato ai concessionari italiani. « Il "presente" è concreto. A Napoli è stato creato un magnifico complesso, vivo e vitale, malgrado la grave crisi in atto che non favorisce certo nuove iniziative e coraggiosi impegni nel nostro Paese. E' anche nel "presente" il fatto che questo nuovo complesso di Pomigliano si è trascinato altre grosse iniziative automobilistiche, il che sta creando un fatto del tutto nuovo, di cui non si è ancora parlato, ma di cui a nessuno sfuggirà la grande importanza: il fatto cioè che lo sviluppo automobilistico italiano per i prossimi anni avrà sede proprio nel Sud, dove si diceva che non sarebbe mai stato possibile neppure l'inizio di questa attività. E si tratta di un'industria, quella automobilistica italiana, tecnicamente avanzata, che non soffre di alcun divario tecnologico con le migliori e più potenti industrie estere; un'industria che costituisce davvero un fattore propulsivo, capace di creare numerosi posti di lavoro ».